



Diversamente Svezia

testo e fotografie di
Marco Buemi

Dal sogno di un paese considerato da sempre come il paese della giustizia sociale, della tolleranza e della politica dell'accoglienza, ci si è risvegliati all'alba del settimo giorno consecutivo di scontri. I fatti accaduti di recente a Stoccolma ed estesi anche in altre cittadine svedesi ci riportano alla mente l'esplosione sociale che nel 2005 sconvolse, per molti giorni, le banlieue parigine e le periferie di altre grandi centri francesi. La causa scatenante della rivolta è stata l'uccisione di un anziano migrante di 69 anni, con problemi psichici, abbattuto a colpi di pistola dalla polizia svedese. Ma dietro questo motivo si nasconde una rabbia interiore causata dalla ghettizzazione e dalla mancanza di lavoro delle giovani generazioni di

immigrati, che vedono sfuggire ogni giorno di più la possibilità di una vera integrazione sociale.

Dopo decenni di modello svedese e di generose prestazioni sociali, dal 1990 la Svezia ha ridotto il ruolo dello stato, creando un rapido aumento delle disuguaglianze. Infatti, con il calo della produzione e dell'occupazione durante i primi Anni '90 e la riduzione della domanda interna, l'intera economia entra in una spirale di crisi di lungo periodo. Il sistema di *welfare*, a causa dell'insufficiente crescita delle risorse determinata dalla crisi economica, per come era strutturato, non riesce più a dare adeguate risposte alle aspettative di benessere e di sicurezza sociale a cui erano abituati i cittadini.

Tutti questi fattori di crisi hanno avuto come effetto il diffondersi nel tempo di un forte malcontento fra i cittadini, sfociato - nelle elezioni politiche del 2006 - in un voto di protesta che ha portato alla sconfitta del Sap, il Partito Socialdemocratico Svedese, e alla vittoria inaspettata della

coalizione di centro-destra denominata Alleanza per la Svezia e guidata da Fredrik Reinfeldt, *leader* del Partito moderato unito. Alla fine del quadriennio, i risultati conseguiti hanno dato ragione alla coalizione, con una disoccupazione in diminuzione, un bilancio in equilibrio e un Prodotto interno lordo al +7,3 per cento, addirittura oltre le previsioni. Così Reinfeldt, diversamente dallo schieramento avversario, ha potuto affrontare le elezioni politiche del 2010 da una posizione di forza, vincendole e riconfermandosi premier. Reinfeldt è diventato così il primo conservatore svedese a vincere due elezioni di seguito - 2006 e 2010 - e sempre con la stessa coalizione, Alleanza per la Svezia.

Nella tornata elettorale del settembre 2010, dalle urne è emerso un elemento di novità rappresentato dal Partito dei democratici svedesi, formazione nazionalista e xenofoba fondata nel 1988 e guidata dal 31enne Jimmie Åkesson, che con il 5,7 per cento dei voti ha ottenuto 20 dei 349 seggi parlamentari. Quello di Åkesson e soci è

svezia / crisi di un modello (quasi) perfetto



stato un vero e proprio *boom*: dopo aver navigato ben al di sotto del punto percentuale per tutti gli Anni '90, i Democratici svedesi sono passati dal 2,9 per cento delle elezioni del 2006 al 5,7 per cento del settembre 2010, superando così per la prima volta la soglia di sbarramento del 4 per cento. La ragione di questo improvviso balzo in avanti è da ricercare nel fatto che – mentre i principali partiti erano impegnati a discutere su strategie economiche, politica sindacale e nuovi assetti industriali – i Democratici di Svezia hanno portato l'attenzione degli elettori sui crescenti conflitti sociali delle periferie, determinati in buona parte dalla notevole presenza di cittadini di origini straniere (18% circa della popolazione), hanno agitato lo spauracchio dell'islamizzazione del Paese e puntato il dito sui costi esorbitanti della politica di integrazione, cavalcando così l'onda di un malcontento che già investiva il “paradiso sociale svedese”, modello d'eccellenza di *welfare* diventato il mito di parte della sinistra europea negli Anni '70 e '80.

Il fenomeno della segregazione

Dagli anni '70 e '80 in poi, aumentò massicciamente il movimento migratorio verso la Svezia di rifugiati politici e richiedenti asilo da tutti quei Paesi che, vivendo dittature politiche o guerre, si trovavano in una condizione di migrazione forzata. In questa situazione emerse un nuovo indirizzo politico che prevedeva da parte dello Stato un atteggiamento tollerante, ma passivo, verso i diritti dei gruppi etnici nel conservare la loro cultura: gli immigrati, diversamente da





L'attuazione di strumenti di economia che si rivolgono a tutta la popolazione. Se ad esempio il tasso di disoccupazione tra i cittadini immigrati è molto alto, le politiche del mercato del lavoro dovrebbero cambiare per tenere conto delle nuove condizioni economiche del paese. Non si dovrebbero, quindi, creare programmi speciali del mercato del lavoro per persone di origine straniera. In questo modo si eviterebbero le segregazioni originate dalla creazione di due distinti gruppi, gli svedesi e gli immigrati.

L'incrinatura di un mito

L'immagine della Svezia di oggi non è più univoca ma presenta diverse sfaccettature. Negli anni passati quando si parlava di Svezia, si parlava di un mito, e si riteneva che tranquillità e stabilità prevalessero in modo incontrastato. Poi avvenne l'uccisione nel pieno centro di Stoccolma di Olof Palme e il mito della Svezia "paese felice" subì una profonda incrinatura. L'immagine della Svezia subì anni dopo un'altra inci-



quanto si verificava fino agli inizi degli anni '70, non dovevano essere trattati come minoranze etniche. Negli anni '90 ci fu un dibattito molto acceso sui media e nella politica sull'alta percentuale di disoccupazione tra le persone di origine straniera, dovuta alla bassa congiuntura economica che colpì, in misura maggiore, gli immigrati che rappresentavano la categoria più svantaggiata e sull'aumento esponenziale durante tutto l'arco degli anni '90 dei rifugiati politici che

provenivano dai Balcani. Sempre in questi anni divenne oggetto di acceso dibattito il fallimento delle politiche di immigrazione, o se si vuole la non completa integrazione degli immigrati nella società svedese. Una parte della responsabilità di tale fallimento venne attribuita a quei politici che peggiorarono la già difficile situazione degli immigrati attraverso l'identificazione dell'immigrato come "gruppo", favorendo, così, il fenomeno della segregazione.

Il dibattito sull'immigrazione, oggi, è molto cambiato rispetto agli anni passati. Si ritiene che la politica d'integrazione non dovrebbe più essere fatta di provvedimenti riguardanti solo gli immigrati, ma dovrebbe essere fatta attraverso la progettazione e





svezia / crisi di un modello (quasi) perfetto

ficile far accettare agli autoctoni l'idea che le persone dopo un po' smettono di essere immigrati per diventare cittadini svedesi, che sono nel paese per rimanerci e che quelli che da molti vengono ancora chiamati stranieri in realtà e cresciuti lì e non hanno mai visto altro paese che non sia la Svezia.

La globalizzazione e le migrazioni per motivi politici o di lavoro, hanno cambiato completamente la Svezia che non sembra più il paese che era 50 anni fa. Anche il concetto di "svedesità" è cambiato, e non tutti sanno che uno dei nomi più comuni a Malmö, tra i bambini appena nati, è Mohammed e che i negozi di pizza,

natura a seguito dell'uccisione a coltellate in un grande magazzino di Stoccolma, mentre era senza scorta, del ministro degli esteri Anna Lindh. Ma ancora oggi persiste lo stereotipo che si è creato dopo la seconda guerra mondiale di un Paese tollerante e dove il concetto di uguaglianza è una realtà concreta. Purtroppo, però, anche in Svezia, come nel resto dell'Europa, è dif-



sushi, hamburger, sono i più frequentati dagli svedesi stessi. La società svedese è cambiata e non è difficile prevedere che diventerà sempre più multiculturale, con i più diversi stili di vita portati dalle più diverse comunità straniere.

